

MONDO

L'appuntamento è fissato. Tra un anno. Quando gli «antieuropei» proveranno, con il voto, a conquistare l'Europa. Dall'Ungheria alla Norvegia fino alla Grecia: xenofobia e odio sociale minacciano l'Europa. Il loro collante politico è l'avversione all'«Europa dell'omologazione e degli affaristi». Il loro collante ideologico rispolvera ideologie e pratiche di un passato che non passa: l'odio verso gli immigrati, l'antisemitismo, la xenofobia. Cercano di cavalcare l'insicurezza sociale prodotta dalla crisi, indirizzandola contro i «palazzi del potere» che «affamano il popolo» e contro «gli scippatori di lavoro»: neri, asiatici, i «diversi» che vanno «rispediti a casa», con ogni mezzo. Il nemico viene individuato nelle classi politiche nazionali cosmopolite e liberiste «traditrici» dei valori tradizionali della nazione e l'Unione Europea, concepita come una creazione figlia della cultura che loro rifiutano.

Un populismo aggressivo, in crescita politica ed elettorale, che attraversa l'Europa da nord a sud, da est a ovest. In questo contesto, annota in un recente saggio Francesco Violi (*Il Populismo in Europa e nell'Unione Europea*), «l'Ue è un nemico da abbattere, il ladro della sovranità violata, colei che vuole annacquare, omologare o cancellare le tradizioni e le culture differenti, colei che vuole rubare ai popoli la loro sovranità con il placet dei burocrati e delle classi dirigenti decadenti e corrotte, colei che fa l'interesse delle grandi multinazionali e delle grandi lobby finanziarie contro il benessere della gente comune...». L'euroscetticismo è il terreno su cui il populismo nazionalista e dichiaratamente di destra incontra quello di movimenti e partiti nuovi, «adeologici».

MAPPA

Tra i pionieri dell'euroscetticismo, c'è la francese Front National (Fn) guidato da Marine Le Pen. Legato alla Destra sociale, nazionalista e con chiare derive xenofobe, il Fn negli anni si è liberato dalle sue tendenze più estremiste guadagnando terreno tra giovani e operai fino alle presidenziali dello scorso aprile, quando la Le Pen ha ottenuto il 18% dei voti, piazzandosi al terzo posto dopo Hollande e Sarkozy e facendo scattare l'allarme a Bruxelles, preoccupata dalla «minaccia populista» portata avanti in Francia e non solo. Una minaccia che, infatti, si estende a macchia di leopardo in tutta Europa e che in Ungheria è il segno distintivo del partito al governo, Fidesz, e del premier Viktor Orban. Tra i partiti populistici di destra estrema, attualmente presenti al Parlamento europeo e nel proprio Parlamento nazionale che portano avanti questi «valori», ci sono: Diritto e Giustizia in Polonia, Ataka-Attacco

...
Il loro collante politico è l'avversione all'Unione «dell'omologazione e degli affaristi»

Neo-nazionalisti crescono nell'Europa della crisi

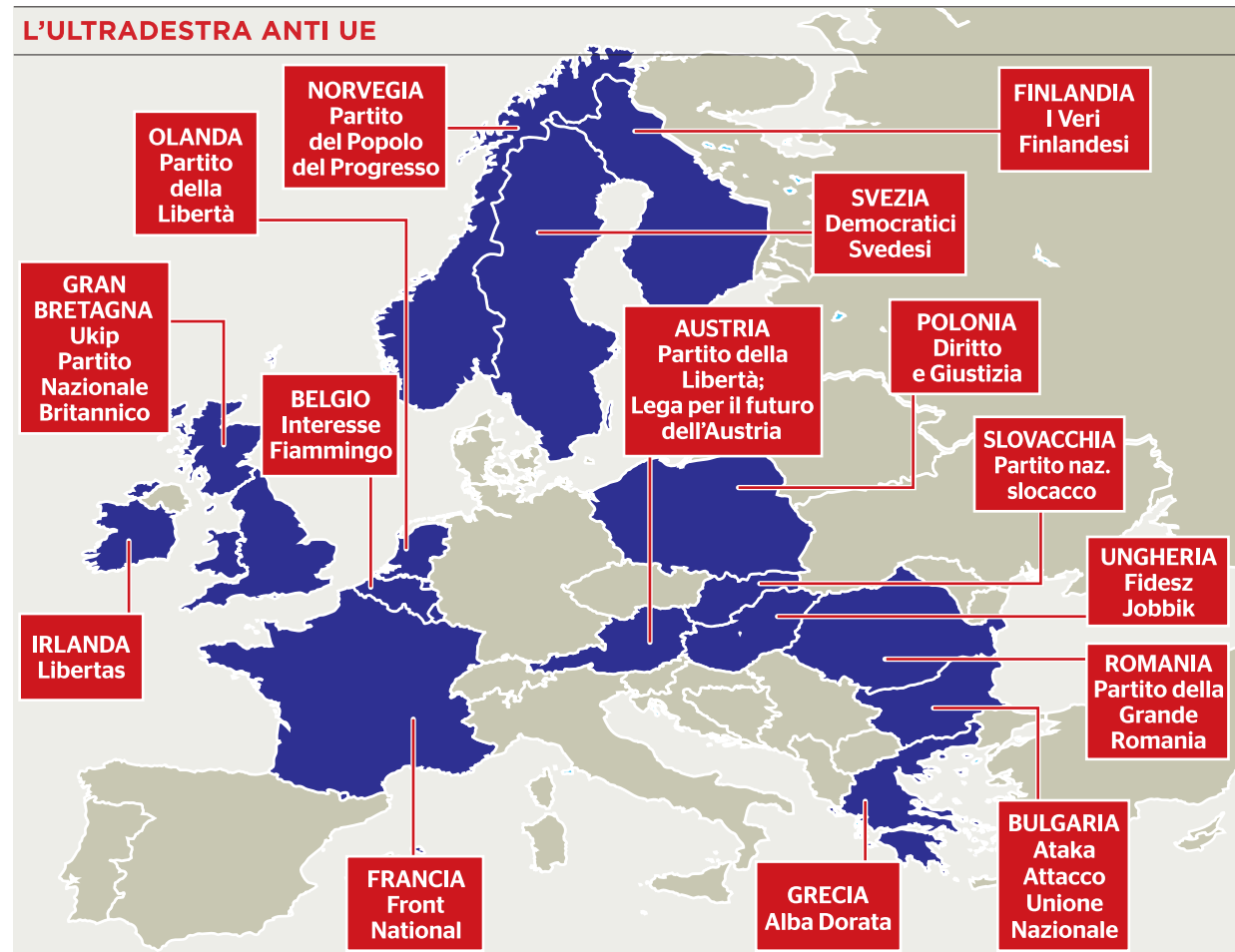
IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
 udegiovannangeli@unita.it

Un fenomeno in crescita
Nel 2014, nel Parlamento di Strasburgo almeno un quarto dei deputati potrebbe essere «euroscettico»



I neonazisti di Alba Dorata ad Atene



Unione Nazionale in Bulgaria (7,38% dei voti nelle politiche dell'altro ieri), Jobbik Movimento per una Ungheria Migliore (16,07% nelle politiche del 2010), il Partito della Grande Romania, il Partito Nazionale Britannico (Bnp), Alba Dorata in Grecia (7% alle legislative del 2012) e il Partito Nazionale Slovacco.

A questi si uniscono movimenti europei che si muovono in una ottica anti-statalista e anti-omologazione europea, senza raggiungere l'estremismo ideologico della destra radicale: tra questi, il Partito della Libertà in Olanda, in Austria il Partito della Libertà e la Lega per il futuro dell'Austria entrambi creazione del defunto Jörg Haider. Si va dal partito irlandese Libertas, che ha guidato il voto contrario al referendum sul Trattato di Lisbona in Irlanda nel 2008, allo Ukip di Nigel Farage (23% alle elezioni del 2013) nel Regno Unito, un partito che ha al centro del suo programma politico l'uscita della Gran Bretagna dall'Ue. Nella realtà scandinava troviamo il Partito del Popolo Danese di Pia Kjaersgaard (elezioni 2011 12,3%, sondaggio Gallup aprile 2013 16%), i Democratici Svedesi, i Veri Finlandesi e il Partito del Progresso in Norvegia, di cui è stato membro Breivik, l'autore del massacro di Utoya. «L'unica forma di europeismo che unisce alcune di queste forze - riflette ancora Violi - è l'europeismo alla Breivik. L'europeismo dell'odio, l'europeismo del «noi, società aperta e libera» contro loro, «chiusi e pericolosi», l'europeismo del bene contro il male. Una visione inconciliabile contro una visione universalistica dell'umanità, come vuol essere la proposta federalista».

ALLARME NERO

Non siamo di fronte solo a movimenti marginali. Dal 2008 ad oggi gli anni della crisi più dirompente, il Fn francese ha moltiplicato i suoi consensi fino al 18% delle presidenziali dell'aprile 2012. Nello stesso periodo, in Svezia, per la prima volta i Democratici Svedesi riuscivano ad entrare in Parlamento, in Finlandia i Veri Finlandesi di Timo Soini ottenevano il 19,15% risultando il terzo partito più votato e scavalcando il Partito di centro. In Belgio cresce Vlaams Belang (Interesse Fiammingo) che nelle provinciali del 2012 ha ottenuto il 9%, rivendicando l'indipendenza delle Fiandre e una assoluta contrarietà alla Comunità Europea. In ascesa è anche il partito della Libertà dell'anti-islamismo olandese Geert Wilders che nelle elezioni politiche del 2012 ha ottenuto il 10%.

L'allarme nero è scattato: sulla base dei risultati acquisiti nelle elezioni locali e legislative degli ultimi cinque anni, e di recenti sondaggi, dopo il 2014 l'europarlamento potrebbe avere almeno un quarto dei deputati «euroscettici». Un anno per evitare il disastro.

...
Nel loro dna l'odio verso gli immigrati, l'antisemitismo e la xenofobia

La destra vince in Bulgaria ma è senza maggioranza

VIRGINIA LORI
 esteri@unita.it

Una vittoria di Pirro quella dell'ex primo ministro Boiko Borisov. Il suo partito Gerb ha vinto ma di stretta misura e almeno al momento non sembra poter formare una maggioranza: tutte le altre formazioni entrate in Parlamento in campagna elettorale avevano escluso alleanze con il centrodestra. Primo partito a vincere due volte consecutive nella storia recente della Bulgaria, Gerb ha ottenuto il 30,71 - un netto balzo indietro rispetto al risultato delle elezioni 2009, quando il partito di Borisov raggiunse il 39,7%. Il Partito socialista bulgaro ha invece ottenuto dieci punti in più, arrivando al 27,02 per cento. Il vero vincitore però è l'astensionismo:

l'affluenza alle urne è stata molto bassa, attorno al 50 per cento, in un paese stanco e amareggiato per le politiche di austerità che hanno aggravato una già pesante situazione socio-economica.

Proprio le proteste contro la povertà hanno portato alla crisi il governo Borisov, dimissionario dopo un'ondata di manifestazioni di piazza, anche violente. Il voto anticipato mirava a spiazzare l'opposizione, prima che potesse coagularsi una credibile alternativa al Gerb attorno ai gruppi civici e di contestazione. Ma se questa era la scommessa, Borisov sembra averla persa.

Per formare una maggioranza, il premier uscente dovrebbe ora ricorrere al sostegno di partiti minori. Solo altre due formazioni sono riuscite a supe-

rare il quorum del 4%: il Movimento per i diritti e le libertà, che rappresenta la minoranza turca, con il 10,59 per cento dei voti, e il partito ultra-nazionalista Ataka (ex alleato del Gerb) con il 7,38 per cento.

Se anche venissero rimossi gli ostacoli politici, una possibile maggioranza sarebbe comunque esile e sempre sul filo del rasoio. Ataka, come gli altri partiti, esclude un'alleanza con Borisov. Il partito della minoranza turca, dal canto suo, ha già invitato Gerb a «non perdere tempo», confermando il suo no ad una coalizione.

La situazione che viene consegnata al presidente Rosen Plevneliev è difficile. La prassi vuole che l'incarico di formare un governo sia assegnato al primo partito. Se non dovesse riuscirvi,

toccherà ai socialisti, i quali hanno prospettato come via d'uscita la formazione di un governo tecnico con a capo l'economista ex ministro delle Finanze Plamen Oresharski. Un'ipotesi, questa, che pare trovare già concorde il partito della minoranza turca, ma sarebbe anche questa una soluzione debole.

Il rischio d'instabilità prolungata, che lo stesso presidente Plevneliev paventava prima delle elezioni, sembra che si stia concretizzando. La situazione sociale - con un 12 per cento di disoccupati dichiarati, che in realtà secondo gli analisti sarebbero più del 18 per cento - è esplosiva. La Bulgaria è il più povero dei Paesi della Ue e la sua integrazione è al momento bloccata, tra l'altro, per gli standard insufficienti in ma-

terizzato di corruzione e lotta al crimine organizzato. A contribuire al clima difficile ci si è messa una campagna elettorale piena di veleni e caratterizzata dal pesante scandalo delle intercettazioni illegali nei confronti di esponenti dell'opposizione. Veleni che non si sono fermati neanche a poche ore dal voto. La Procura di Sofia ha fatto sequestrare, in una tipografia, 350 mila schede elettorali stampate in sovrannumero. Le inchieste aperte su irregolarità elettorali sono ben 331. Il leader socialista Sergei Stanishev, che aveva ammonito contro il rischio di brogli, ha attaccato il Gerb, subito dopo la chiusura delle urne. Gli osservatori Osce non parlano di frodi, ma riconoscono «serie violazioni» nel corso della campagna elettorale.